



In Serbia il sistema di salute mentale propone ancora metodi che negano i diritti umani fondamentali. Ma qualcosa cambia: le istituzioni varano riforme, pazienti psichiatrici e famigliari si organizzano. Le loro voci, l'aiuto Caritas

MALATI, MA PROTAGONISTI LO STIGMA FA MENO PAURA

INTERNATI

Due ospiti del manicomio Laza Lazarevic, a Belgrado. Vincere la cultura dell'istituzionalizzazione è molto difficile

DENIS RADENKOVIC

di **Daniele Bombardi**

“**L**a salute mentale è il nostro capitale nazionale”: comincia con queste impegnative parole la *Strategia per lo sviluppo della salute mentale in Serbia*, documento che il ministero della salute serbo ha pubblicato nel 2007. In quel testo, le istituzioni governative hanno fotografato con precisione le carenze del proprio sistema di tutela della salute mentale: un sistema ancor oggi così debole, da non riuscire spesso a garantire il rispetto dei diritti umani dei pazienti. Eppure di salute mentale, in Serbia, con il suo tessuto sociale distrutto da 15 anni di guerre, embarghi, dittature, bombardamenti, crollo dei regimi e transizioni incompiute, ci sarebbe estremo bisogno.

Il documento ministeriale racconta che nel paese esistono oggi ancora 3.500 posti letto, distribuiti in cinque manicomi. “I grandi ospedali psichiatrici – chiarisce la *Strategia* – sono asili per pazienti psichiatrici e ritardati cronici. La maggior parte rimane istituzionalizzata per anni, soprattutto per motivi sociali. Gli ospedali sono so-

vraffollati, segnati da gestioni economiche difficili, carenza di personale, trattamenti che spesso non seguono i principi della psichiatria moderna. Il rispetto dei diritti dei pazienti non è sempre garantito”.

Vivere affetti da disagio psichico, oggi in Serbia, significa dunque essere candidati a tormenti supplementari, oltre a quello della malattia. In un rapporto pubblicato nel 2007, dal provocatorio titolo *La tortura come trattamento*, l'ong statunitense Mdri sottolineava che nel paese balcanico mancano leggi adeguate per proteggere le persone con disabilità dalle detenzioni arbitrarie in ospedali psichiatrici: “Bambini e adulti vengono rinchiusi in istituti per l'intera loro vita, in condizioni che sono pericolose o addirittura minacciano la loro sopravvivenza, e causano gravi sofferenze mentali e psichiche”.

Quella doccia a meno 15

Sin qui i documenti, ufficiali o non governativi. A confermarli, provvedono le parole di chi ha vissuto sulla propria pelle le carenze del sistema serbo. Bojana Ivanov è una gio-



“OTVORIMO VRATA”

La campagna anti-stigma ha puntato molto sui giovani e ragazzi: attività a Valjevo (sopra) e Zrenjanin (a sinistra). Sotto, solitudine e abbandono nel manicomio di Padinska Skela



vane di Belgrado, utente dei servizi di salute mentale della capitale. Ha una gran voglia di raccontare i drammi di cui è stata vittima, e di lottare affinché tutto questo non si ripeta più: «Ho vissuto per anni al manicomio Laza Lazarevic, in condizioni disumane. Ci facevano lavare in un bagno senza vetri alle finestre, una volta ho dovuto fare la doccia a 15 gradi sotto zero. Gli infermieri ci legavano al letto, non parlavano con noi, solo iniezioni, nessun colloquio... Ci guardavano come animali, come stupidi. E tutto questo non è servito per nulla a farci guarire!».

Larisa Despotovic, Ana Vujasinovic e Milo_Cucko sono invece tre ragazzi sulla trentina, oggi leader di Herc, prima associazione serba per la difesa dei diritti e la riabilitazione delle persone affette da nevrosi, nata nel 2009: «Purtroppo i servizi, in Serbia, continuano a essere carenti: le terapie di gruppo, ad esempio, sono troppo brevi, con troppa gente, con per-

sone di diverse diagnosi, così chi ci va dopo pochi giorni si rende conto che è inutile e abbandona la terapia. Difficile, inoltre, ottenere informazioni corrette e attendibili sulla propria malattia: noi abbiamo dovuto cercarle da soli in internet. Riguardo ai diritti, il sostegno è ancora minore. Ecco perché abbiamo deciso di attivarci».

Cambiamento dal basso

Nel capitolo 2 della *Strategia nazionale*, viene elencata un'altra carenza del sistema serbo: “I pazienti (beneficiari) devono essere inclusi nel processo di tutela di sanità mentale. Nel nostro paese non ci sono associazioni dei pazienti con disturbi mentali cronici, ma ce n'è bisogno”. L'indicazione, nel corso del 2009, ha cominciato a trovare realizzazione: anche grazie al capillare lavoro di Caritas, sono finalmente venute alla luce le prime associazioni di pazienti psichiatrici e di loro familiari. In tutto il paese, da nord a sud, è stato un fiorire di esperienze e gruppi, protagonisti di un cambiamento che deve nascere anche dal basso.

Jelena Stanic è una donna che fa parte dell'associazione Duga, nata a Zrenjanin, Serbia del nord: «C'erano un sacco di persone “depositate” nel reparto di psichiatria dell'ospedale della città, così abbiamo pensato di fare



L'IMPEGNO CARITAS

qualcosa per ridurre il loro tempo di degenza. E, soprattutto, di farle ritornare stabilmente alla vita normale, senza ricadute. Adesso aiutiamo circa 25 persone». La sua collega Ana Vasicin elenca tutto ciò che Duga propone ai suoi membri: gruppi di auto aiuto, supporto materiale, laboratori manuali, attività socializzanti (gite, teatro, cinema), un consultorio con un medico, vari tipo di aiuto sociale e sanitario. «Facciamo pure visite domiciliari, entrando proprio nelle case delle persone, così ci sentiamo tutti come una grande famiglia».

Anche Bojana, la ragazza che fino a pochi anni fa doveva lavarsi a -15 gradi, è oggi attivista di Du_a, altra associazione di pazienti psichiatrici, fondata a Belgrado nell'aprile 2009. «La gente ci guardava e ci guarda ancora come i peggiori elementi della società, persone pericolose e aggressive. Ma noi siamo come tutti gli altri!

Certo, abbiamo un problema, ma è un problema curabile, che non impedisce una vita normale. Abbiamo così deciso di attivarci per far valere i nostri diritti, per esempio nell'ambito del lavoro, dove nessuno ci vuole: quando sanno che siamo malati ci allontanano, o quando ci vedono prendere le medicine pensano che siamo drogati. Io ho iniziato tre volte a lavorare, e sono sempre stata allontanata», racconta la giovane durante un percorso di formazione, proposto da Caritas Italiana e Caritas Serbia e Montenegro per migliorare l'organizzazione interna delle associazioni di malati mentali.

Aprite le porte

Tutto ciò che condiziona negativamente la vita dei malati psichiatrici (pregiudizi sociali, carenze del sistema sanitario, mancato rispetto dei diritti umani) può essere riassunto da una parola: stigma. La *Strategia nazionale* ammette che in Serbia "lo stigma legato ai disturbi mentali è molto diffuso. L'approccio sensazionalistico dei media e l'informazione inadeguata contribuiscono allo stigma".

Le neonate associazioni hanno chiaro questo problema, e si sono organizzate per farsi sentire. Dragan Jugovic, attivista di Duga a Belgrado, è un simpatico omaccione alto quasi due metri. Personaggio importante: è stato il pri-

Caritas Italiana e Caritas Serbia e Montenegro conducono dal 2001 un Programma di sviluppo della salute mentale in Serbia, partendo dalle positive esperienze introdotte in Italia dalla riforma della legge Basaglia. Il progetto in Serbia prevede l'accompagnamento delle istituzioni pubbliche e della società civile locali verso un modello di salute mentale in comunità che raggiunga tutte le oltre 300 mila persone con disturbi mentali e comportamentali diagnosticati (numero in continua crescita) che si stima esistano nel paese e preveda la chiusura dei manicomi e la loro sostituzione con una rete di servizi alternativi (centri di salute mentale, centri diurni, cooperative, residenze protette, associazioni). Tra le attività del progetto, figurano la nascita di gruppi di lavoro territoriali tra tutti gli attori della salute mentale, la promozione di percorsi di formazione e scambio di esperienze, l'attivazione di associazioni di utenti dei servizi di salute mentale e dei loro familiari, il supporto alle buone prassi attivate nel paese. Grande eco hanno le campagne di lotta allo stigma, organizzate in occasione della Giornata mondiale della salute mentale (10 ottobre): quella del 2009, intitolata "Otvorimo vrata – Apriamo le porte" ha toccato 15 città, promuovendo eventi pubblici, seminari, cineforum, concorsi nelle scuole, mostre. Hanno partecipato agli eventi le istituzioni pubbliche (ministeri della salute e degli affari sociali, assessorati alla salute di varie regioni e città), l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Unione europea, le strutture sanitarie, decine di associazioni, gruppi e volontari, la rete delle Caritas diocesane e parrocchiali serbe e anche la Chiesa ortodossa serba. I media serbi hanno seguito con enorme interesse la campagna, proiettando film e spot sull'argomento, organizzando dibattiti, dedicando spazi importanti all'evento nei telegiornali e nei giornali nazionali e locali.

mo utente dei servizi psichiatrici serbi ad avere la forza di andare a parlare in televisione. L'esperienza è stata resa possibile dalla campagna di lotta allo stigma *Otvorimo vrata* ("Apriamo le porte"), organizzata a ottobre dalle associazioni dei pazienti insieme a Caritas e al ministero della salute. «Noi proviamo a farci sentire – commenta Dragan –. Quest'anno sono stato alla tv Studio B, e assieme a Bojana anche alla tv B92. Bojana è stata anche intervistata ed è apparsa al telegiornale. Per la prima volta pazienti psichiatrici hanno parlato in tv. Nei giorni successivi la nostra associazione è stata contattata da tantissime persone con problemi simili ai nostri, che non sapevano a chi rivolgersi. Solo parlando in pubblico possiamo cambiare l'opinione su di noi pubblicamente, e su quelle basi sperare nel cambiamento vero della mentalità della gente nei nostri confronti». Milo? Cucko, dell'associazione Herc, è completamente d'accordo: «L'interesse per esperienze come la nostra c'è, dobbiamo farci sentire più spesso attraverso i media».

Anche dalle istituzioni pubbliche arrivano i primi segnali incoraggianti. L'interesse del ministero è cresciuto molto negli ultimi mesi, soprattutto nel campo della lotta allo stigma. «È vero – riconosce Dragan Jugovic –, anche se per ora non riceviamo alcun supporto concreto. Noi però siamo ottimisti. Siamo solo all'inizio della nostra riforma,

per fortuna abbiamo intorno a noi tanti che ci sostengono: medici, amici, studenti, associazioni. Dobbiamo essere coraggiosi e andare sempre avanti, perché è nel futuro che c'è luce! A proposito di futuro, quest'anno la nostra associazione ha preparato dei pacchetti-regalo per i bambini che si trovano nei reparti di psichiatria, li abbiamo portati loro per il Natale e per l'anno nuovo...».

Un piccolo gesto, un importante messaggio di speranza e di gioia. Che non stride, anzi integra l'ironica e lucida

conclusione suggerita da Ana Vujasinovic, dell'associazione Herc: «Lo stato deve rafforzare e migliorare la formazione per i propri medici, perché altrimenti restiamo in un circolo vizioso: una persona ha il problema, il medico non sa come aiutarlo, il problema si accresce. In Serbia abbiamo tantissimi psichiatri, adesso anche le prime associazioni... Le risorse non mancano, il vero problema è la riorganizzazione dei servizi. Se in queste condizioni i servizi non vengono riformati, il matto è lo stato, non noi!».

«Diritti e qualità della vita priorità del nostro governo»

Il viceministro serbo alla salute spiega le intenzioni del suo paese a favore delle persone con problemi psichici. «Ci ispiriamo alla lezione dell'Italia»

L'azione del governo serbo, in materia di salute mentale, si è fatta negli ultimi tempi assai convinta, per favorire la deistituzionalizzazione dei percorsi di cura e la lotta allo stigma a livello culturale. Periša Šimonović (nella foto) è il viceministro della salute, con delega alla salute mentale.

Signor viceministro, l'attenzione del governo serbo alla disabilità mentale nasce dal fatto che essa è considerata un'emergenza, o perché la Serbia che si affaccia all'Europa sta maturando un'attenzione particolare alle forme di disagio sociale?

Il settore della salute mentale sta vivendo una grande trasformazione, rispetto alla qualità di vita delle persone con disagio psichico. Anche noi, come il resto d'Europa, dobbiamo promuovere questo livello di qualità. Ciò significa, ad esempio, coinvolgere molti specialisti, anche non appartenenti al mondo della psichiatria. Nonostante i problemi, l'Italia è all'avanguardia in questo ambito, con i propri servizi territoriali, che mostrano attenzione anche alla famiglia e tutelano i diritti delle persone disagiate. Per questo abbiamo scelto di collaborare con Caritas, nella prospettiva di una riforma del nostro sistema.

A ottobre la collaborazione si è concretizzata in una campagna anti-stigma. È un problema culturale preoccupante?

Il processo di "destigmatizzazione" ha un posto centrale nel nostro lavoro. Dobbiamo incidere nella mente e nell'anima delle persone, perché dobbiamo liberarci dei pregiudizi, presenti fortemente nella nostra società. Il sup-



ANCHE PSICHIATRA
Periša Šimonović,
viceministro serbo
alla salute, con delega
alla salute mentale

porto che ci serve maggiormente riguarda proprio questo ambito, oltre che la "deistituzionalizzazione" delle persone con disagio mentale.

A proposito: il centro di Mediana (realizzato anche grazie a Caritas, ndr) è la prima struttura, in Serbia, che permette di evitare l'ospedalizzazione dei malati.

Ce ne saranno altre?

Siamo pronti a progettare l'apertura di altri centri di salute mentale. Anche grazie alla collaborazione con Caritas, crediamo di poter realizzare nuovi servizi territoriali.

Questa attenzione per il disagio mentale dipende dal fatto che lei, prima di essere un politico, è uno psichiatra?

Il governo serbo ha approvato la *Strategia per lo sviluppo della salute mentale* nel 2007. Nel mio caso esiste una "coabitazione" tra ruolo politico e professione, ma aiutare le persone con disagio mentale, costruendo i servizi territoriali e riconoscendo i loro diritti personali, è una linea d'azione del governo, che non dipende dalle vicende individuali.

(testo raccolto da Francesco Spagnolo)